

La repubblica ROMA.it

CHE TEATRO FA
DI RODOLFO DI GIAMMARCO

giovani critici / la società (r.p.)

La società scritto e diretto da Lino Musella e Paolo Mazzarelli con Fabio Monti, Lino Musella, Paolo Mazzarelli, Laura Graziosi scene Elisabetta Salvatori costumi Stefania Cempini Teatro Stabile delle Marche in collaborazione con Compagnia MusellaMazzarelli Teatri di Vetro 7 Teatro Palladium, Roma
23 aprile 2013

Tre amici, uno con spirito imprenditoriale e voglia di fare soldi, un idealista, in cerca di poesia più che di denaro, e un remissivo, pronto a mediare e poco incline a prendere una posizione. La badante di uno zio morente, incinta di uno dei tre. Sono i protagonisti del nuovo lavoro di Lino Musella e Paolo Mazzarelli, che abbandonando la formula 2 attori per 4 personaggi della precedente trilogia, si fanno affiancare da Fabio Monti e Laura Graziosi ne "La società", tra eredità da gestire e segreti da rivelare, equilibri che si spezzano e rapporti che si guastano. È il suono di un aspirapolvere a introdurre il primo atto, recitato sul proscenio, sala d'aspetto di un ospedale, luogo dei primi contrasti, anticamera della morte. Lacrime, recriminazioni, rimpianti, e una canzone per dire addio. Da "Lu pisci spada" di Domenico Modugno alla musica disco che apre il secondo atto, dall'intimità di uno struggente lamento d'amore (cantato e suonato da Fabio Monti) all'invasione di note disturbanti, sottofondo di una riunione notturna. Si accendono i toni, si scaldano gli animi, si cita il Grande Inquisitore di Dostoevskij per interrogarsi sulla libertà e la schiavitù, il bene e il male, la felicità e l'infelicità. I nodi non riescono a sciogliersi, né le tensioni a calmarsi, sul locale della discordia non possono che divampare le fiamme, a bruciare guadagni e incenerire amicizie. Quando scaffali, scrivanie e poltrone si rovesciano ha inizio il terzo atto, flashback che dà senso al tutto, descrivendo la circolarità della storia. Una notte di capodanno di qualche anno prima, tre giovani amici, una donna appena conosciuta, l'entusiasmo di condividere sogni e progetti.

Tradizionale la struttura, lineare il congegno narrativo, pur nella verbosità di qualche dialogo e nella prolissità di alcune scene, per una vicenda attuale e umana. E se non mancano battute in grado di strappare amare risate, la forza dello spettacolo è nei momenti più duri e autentici: dallo schifo che appare sul volto di Luba, mentre rigurgita sugli uomini tutta la sua rabbia, alla disperazione di Salvo, che si fa uscire dalla bocca e dalla pancia ciò che ha nel cuore, dalla disillusione di Ugo un attimo prima di accendere la miccia, alla debolezza di Vittorio, che gioca a fare il capo ma sfugge alla paternità. Miserie dell'animo ancora sconosciute al gruppetto che, in chiusura, saluta la fine dell'anno, tra le macerie e il puzzo lasciati dall'incendio e l'illusorio profumo di un nuovo inizio.

Rossella Porcheddu